

Ente

Parrocchia del Ritrovamento della Santa Croce in Coredo

[1272] -

Luoghi

Coredo

Altre forme del nome

Parrocchia di Santa Maria Assunta

Archivi prodotti

Parrocchia del Ritrovamento della Santa Croce in Coredo, [1272] -

Storia

La pieve di Coredo era una delle circoscrizioni ecclesiastiche più piccole della diocesi (1). Scrive infatti Tovazzi: "Nullum sub se curatum, nullumque vicum habens, praeter ipsum Coredum" (2). La posizione di subalternità con la quale viene collocata in un antico elenco del 1295, relativo al pagamento della decima papale, fa dubitare fortemente della sua antichità (3); si può immaginare che sia nata come chiesa propria del locale castello e che sia divenuta pieve solo in un momento successivo. Mancano però tracce di un patronato nobiliare: Coredo rimase sempre -a quanto si sa- di libera collazione vescovile. La dotazione della pieve può essere ritenuta discreta, considerate le piccole dimensioni del territorio: nel 1309 le rendite annue ammontavano a 7 marche (4).
"La parochia" scrive Endrici "fu eretta nel secolo VIII. Infatti le chiese parochiali dedicate a S. Maria Assunta, furono erette per impulso dei Carolingi dall'anno 770 al 990. Di queste in antico se ne contavano 18 nella valle del Nosio, fra le quali figurava anche quella di Coredo" (5).
Coredo risulta tra le pievi che facevano parte dell'arcipresbiterato d'Anaunia nel 1272 e nel 1284. Nel primo di questi documenti (la nomina ad arciprete di Nicolò da Sanzeno) venne menzionato l'arciprete uscente Giovanni 'plebanus Coredi' (6); ciò ha spinto a pensare che la stessa struttura arcipresbiterale esistesse anche nei decenni precedenti e ha dunque portato a retrodatare - in modo improprio in base agli studi più recenti - la prima menzione della pieve di Coredo di una ventina d'anni. Scrive infatti Weber: "L'origine delle pieve, benché non abbia figliali, si perde nell'oscurità dei secoli. La prima volta che si incontra menzionata è nel 1250, allorché il vescovo conferì al pievano di Arsio l'ufficio di arciprete o vicario vescovile, con giurisdizione sopra le pievi dell'alta Anaunia e anche di quelle di Coredo e di Smarano" (7). Il primo pievano ricordato nella documentazione è Nicolò, che veniva nominato in una pergamena dell'archivio parrocchiale di Coredo risalente al 1284 (8). Suo successore fu Enrico, che rimase in carica almeno dal 1295 al 1336 (9). Nel fondo pergameneo dell'archivio parrocchiale, privo di documentazione per gli anni 1308 - 1328, se ne individua per la prima volta la presenza in un contratto di locazione del 1329 (10).
La parrocchia di Coredo non aveva sotto di sé curazie e comprendeva quindi la sola popolazione di Coredo.
La chiesa parrocchiale di Coredo, in origine e fino circa alla fine del sec. XVIII intitolata a Maria Assunta, è attualmente dedicata al mistero del Ritrovamento della S. Croce. Scrive a tal proposito don Endrici: "Non ho potuto trovare l'anno preciso di questo mutamento, né per qual ragione ciò sia avvenuto" (11). Tovazzi, che afferma di averne avuto notizia dal parroco di Coredo don Nicolò Keller (1752 - 1782), scrive che il nuovo titolo venne assunto dalla chiesa nell'anno 1690 (12). Ma la presenza della nuova intitolazione è attestata già dalla prima metà del XVII sec. In un testamento rogato su supporto pergameneo, conservata nell'archivio parrocchiale, il testatore, un tale Giovanni del fu Paolo da Coredo, nominava quale sua erede universale la "fabrica ecclesie Sancte Crucis sive Sancte Marie"; ed ancora in data 28 agosto 1653 il parroco Francesco Bertoldi da Denno faceva stilare un inventario "de omnibus bonis quae reperiuntur in ecclesia parochiali Sanctae Crucis seu, et Sanctae Mariae" (13). La doppia intitolazione della chiesa parrocchiale permase fino alla fine del XVIII sec. seppure dalla documentazione conservata presso l'archivio parrocchiale si evinca che la più antica dedica a S. Maria prevalse notevolmente sulla nuova (14) fino a quando, nel secolo XIX, ne venne definitivamente soppiantata.
Rimandando alle introduzioni ai sottofondi 'Chiesa parrocchiale', 'Fondo Nuova chiesa' e 'Chiesa di S. Rocco' per

informazioni più dettagliate sulla chiesa parrocchiale, gli altari, i lavori di restauro e di ricostruzione apportati all'edificio, le caratteristiche architettoniche e artistiche, la costruzione della nuova chiesa negli anni 1943 - 1948, si forniscono qui di seguito alcuni cenni storici sulla chiesa parrocchiale, la chiesa filiale di S.Rocco e le cappelle minori.
La più antica memoria della chiesa parrocchiale si ritrova nel testamento di un tale Pietro del fu "ser" Corrado da Coredò, rogato su una pergamena conservata nell'archivio parrocchiale in data 11 agosto 1348, dal quale si evince la presenza nell'antica chiesa di 6 altari (16). Nel 1401 Vitale, vescovo Ariense, vi consacrava un nuovo altare dedicato ai santi Andrea apostolo e Antonio abate (17). Risalgono al 1426 i primi lavori di restauro mentre altri lavori di allargamento furono eseguiti nel 1468. Nel 1510 la chiesa subì un incendio insieme a parte del paese. Un altro incendio nel 1611 danneggiò gravemente la chiesa e fuse le campane; i vicini di Coredò chiesero ed ottennero dal vescovo di alienare proprietà comunali per far fronte alle spese di restauro che si susseguirono a lento ritmo nei decenni successivi. Fra i più significativi si ricordano: l'erezione dell'altare del SS. Rosario (1616), la dotazione di una terza campana (1641), l'esecuzione e la rifinitura dell'altare maggiore (1661-1669) e di un pulpito di legno (1677).
La chiesa assunse la forma attuale per i lavori eseguiti fra il 1711 ed il 1724 che la ampliarono notevolmente: nel 1719 veniva edificata la sacrestia grande ed eretto un altare di legno intagliato per offerta di Giovanni Michele Bombarda; un altro altare in pietra venne aggiunto nel 1726. Un nuovo battistero ed un'acquasantiera furono sistemati nel 1798 e nel frattempo molte donazioni di coredani e parroci arricchivano il patrimonio di arredi sacri. Nel 1872 si sostituirono le due campane grandi, quelle fatte fondere dopo l'incendio del 1611, con cinque nuove (18). Attualmente la vecchia chiesa non è più sede della parrocchia ma, ancora aperta al culto, si trova all'interno delle vecchie mura che ospitano il cimitero del paese.
Nel decreto visitale stilato in occasione della visita alla parrocchia di Coredò nel 1865 veniva riconosciuto il bisogno reale di edificare una nuova chiesa (19). Solo nel 1896 venne approntato un primo progetto approvato dalla Rappresentanza comunale e, su proposta del parroco Endrici, si arrivò alla costituzione di un comitato per la raccolta di fondi (20). Nel 1905 la Rappresentanza comunale di Coredò erogava l'importo di 5000 corone allo scopo di iniziare un fondo per l'erezione della nuova chiesa (21). Veniva nominato un nuovo comitato, regolamentato da uno statuto che riprendeva, con poche variazioni, quello già stilato in occasione dell'erezione del precedente (22). All'erezione di un terzo comitato locale ("Comitato pro erigenda nuova chiesa") si giunse nel 1931 con l'entrata in servizio del parroco Giuseppe Rigotti, che a differenza del curatore d'anime precedente G. Faccinelli, propenso ad un ampliamento della vecchia chiesa, riprese con vigore l'idea di realizzare un nuovo edificio (23). Nel 1938 il Comune di Coredò cedeva il terreno per la costruzione della chiesa (24). Lo scoppio dell'II guerra mondiale sembrò paralizzare l'iniziativa, ma con l'entrata in servizio del parroco Emilio Tonidandel (1943), le vicende legate alla progettazione ed all'inizio dei lavori subirono una brusca accelerazione. Nel maggio del 1943 venne posta la prima pietra dal vescovo Carlo de Ferrari e nel giugno dello stesso anno arrivò dalle autorità competenti il permesso di fabbrica. La nuova chiesa veniva consacrata l'11 settembre 1948 (25).
La chiesa o cappella di S. Rocco (26), edificata pare dalla stessa comunità di Coredò per avere la protezione del santo contro la peste, è menzionata per la prima volta negli atti visitali del 1537. Fu demolita nel 1948.
Un'altra chiesetta dedicata alla Madonna Addolorata venne edificata a Coredò nel 1862 per volontà dei fratelli don Giuseppe Sicher, ex direttore del Ginnasio di Trento, don Francesco decano di Fondo e don Pietro parroco di Lavis. Fu benedetta dal parroco Lorenzoni nel 1862 (27).
Una cappella intitolata a S. Vigilio esisteva anticamente nel castello di Coredò. "E' ricordata nel 1467 e da essa, dopo la metà del secolo XV, il castello venne designato anche colla denominazione: castello di S. Vigilio ("Castrum Sancti Vigilii") (28).
Altre tre chiesette esistono a castel Bragher. La più antica, consacrata il 12 settembre 1452 da fra Albertino, vicario generale del vescovo Giorgio II, è quella sacra alla Madonna del Rosario. La seconda chiesetta, esterna al castello, è sacra alla Madonna di Loreto. I lavori per la costruzione della cappella vennero iniziati nel 1723 e il 25 marzo del 1726 venne benedetta da Domenico Antonio Thun, canonico della cattedrale di Trento, che vi celebrò la prima messa. Nel 1882 il conte Francesco Thun fece costruire presso il bosco del castello una cappella mortuaria sacra a S. Antonio e ad uso di tomba di famiglia. nel mese di agosto un sacerdote della parrocchia di Coredò vi celebrava una messa legataria fondata dalla famiglia Thun (29)

Condizione giuridica

Con D.M. del 30 dicembre 1986 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 gennaio 1987 la parrocchia di Coredò è stata dichiarata Persona Giuridica Privata (Tribunale di Trento, Registro Persone Giuridiche n.286).

Funzioni, occupazioni e attività

Il termine "parrocchia" deriva dal greco e indica, dal punto di vista etimologico, una qualsiasi circoscrizione territoriale. Nei primi secoli della cristianità fino al basso medioevo il termine venne adottato per indicare le ripartizioni dei territori

diocesani in circoscrizioni minori, fenomeno nato in conseguenza del moltiplicarsi nelle diocesi di nuove chiese sotto la spinta delle crescenti esigenze dei fedeli. La consacrazione definitiva del "sistema parrocchiale" si ebbe con il Concilio di Trento che, sulla base della precedente normativa pontificia e conciliare, dettò una nuova e completa disciplina della struttura della Chiesa. I legislatori del Concilio prescissero che, per la più efficace tutela della cura delle anime affidate ai vescovi, il "populus fidelium" si dovesse distinguere in parrocchie proprie con confini determinati e che a ciascuna di esse venisse assegnato un sacerdote che vi risiedesse, soltanto dal quale i fedeli potevano ricevere i Sacramenti (Sess. XXIV, cap. 13). Si ordinò così che venissero erette parrocchie in tutti i luoghi in cui esse non esistevano e si stabilirono delle norme per assicurare ai parroci un reddito minimo. Il parroco si impegnava a risiedere nel luogo assegnatogli, ad approfondire la conoscenza della comunità dei fedeli attraverso la compilazione e l'accurata custodia dei libri parrocchiali e a partecipare alle adunanze vicariali. I principi enunciati dal Concilio di Trento e successivamente ribaditi nella normativa pontificia sono stati accolti e sintetizzati nel testo del Codice di diritto canonico del 1917. Il can. 216 §1 dispone che il territorio di ogni diocesi debba essere diviso in "distinctas partes territoriales", a ciascuna delle quali "sua peculiaris ecclesia cum populo determinato est assignanda suusque peculiaris rector, tamquam proprius eiusdem pastor, est praeficiendus pro necessaria animarum cura". L'istituzione parrocchiale dunque risulta costituita, oltre che dall'elemento territoriale, da altri tre elementi: un determinato "popolo", una peculiare "chiesa" e un "pastor". Il Codice di diritto canonico del 1983 ha riconosciuto la personalità giuridica della parrocchia espressamente concepita come "Communitas Christifidelium" (CIC 1983, can. 515 §3). Tale riforma è stata recepita sia nell'accordo tra Stato e Chiesa (legge 121/1985) sia nelle disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici (legge 222/1985); le diocesi e le parrocchie acquistano la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto del Ministero dell'interno che conferisce loro la qualifica di "ente ecclesiastico civilmente riconosciuto".

Fonti archivistiche e bibliografia

Note

(1) Cfr. E. CURZEL, "Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo", Bologna 1999, 201 - 202
(2) Cfr. TOVAZZI, "Parochiale Tridentinum", a cura di R. Stenico, Trento 1970 p. 162
(3) Nel 1295 è posta in modo geograficamente corretto tra Taio e Smarano; si trova invece in ultima posizione in un altro elenco del 1309 (dopo Fondo), in penultima in un elenco del 1316 (dopo e prima di Mezzo) e nel 1336 (dopo Sanzeno e prima di Romeno), cfr. E. CURZEL, "Le pievi trentine [...]", p. 201
(4) Così E. CURZEL, in base a H. von VOLTELINI, "Beitraege zur Gesichte Tirols", I. Zur geistlichen Verwaltung der Dioecese Trient im 12. und 13. Jharhundert", Zeitschrift des Ferdinandeums fuer Tirol und Voralberg, III. Folge, 33. Heft (1889), p. 172
(5) E. ENDRICI, "Coredo nell'Anaunia: memorie storiche", Trento 1911 (ristampa anastatica del 1991), p. 115
(6) S. WEBER data il documento, del quale non viene indicata la collocazione, al 5 aprile 1272
(7) S. WEBER, "Le chiese della Valle di Non nella storie e nell'arte", vol III, Trento, 1938, p. 74. La data 1250 è considerata quella della prima menzione documentaria anche da E. ENDRICI, "Coredo nell'Anaunia [...]", p. 115
(8) Il realtà di tale pergamena non si trova attualmente traccia nell'archivio parrocchiale. Già A. Casetti nella "Guida storico archivistica del Trentino" e quindi l' "Indagine conoscitiva sugli archivi parrocchiali del Trentino" operato dalla P.A.T nel 1988 in collaborazione con l'Ordinariato diocesano, non ne rilevavano la presenza fra la documentazione costituente l'archivio
(9) E. Endrici pone gli estremi cronologici della presenza del pievano Enrico a Coredo tra il 1300 ed il 1349; cita infatti un testamento rogato in data 10 novembre del 1300 nel castello di Malosco, alla cui stesura sarebbe stato presente il pievano Enrico. Endrici cita anche un atto di investitura conservato nel Codice clesiano (vol. I, p. 79), in cui Enrico compariva come testimone; cfr. E. ENDRICI, "Coredo nell'Anaunia [...]", p. 176. S. Weber data la presenza di Enrico a Coredo negli anni 1300 - 1344; cfr. S. WEBER, "Le chiese della Valle di Non [...]", p. 79. Ad avvalorare l'ipotesi di Endrici sarebbe una pergamena dell'archivio parrocchiale, citata dal parroco, ma della quale non si è rilevata la presenza, in cui il pievano, nel 1347, dava in locazione ad un tale di Dermulo un appezzamento di terra vignata. Ma la data di fine servizio del pievano Enrico sarebbe invece da retrodatare al 1347/48. Una pergamena dell'archivio parrocchiale (cfr. Archivio parrocchiale di Coredo, 1, n. 8) che riporta un testamento di un tale Pietro del fu "ser" Corrado da Coredo, rogato in data 11 agosto 1348, viene infatti nominato un "presbiter" Corradino, la cui presenza a Coredo sarebbe da circoscrivere a pochi mesi, in quanto già nel marzo del 1349 è nominato il successivo pievano Odorico (cfr. Archivio parrocchiale di Coredo, 1, n. 10)
(10) Archivio parrocchiale di

Coredo, 1, n. 3
(11) E. ENDRICI, "Coredo nell'Anaunia [...]", p.115
(12) TOVAZZI, "Parochiale Tridentinum"
(13) Archivio parrocchiale di Coredo, 1, nn. 158, 164
(14) Cfr. ad esempio i decreti visitali stilati in occasione delle visite vescovili alla parrocchia nella seconda metà del sec. XVIII, Archivio parrocchiale di Coredo, 9.1.1, cc. 14 - 33. E. Endrici afferma che la chiesa era anticamente detta anche chiesa di S. Silvestro; oltre ad una Confraternita di S. Silvestro, vi era anche un altare nella stessa chiesa dedicato al santo; cfr. E. ENDRICI, "Coredo nell'Anaunia [...]", p. 116
(15) Cfr. Archivio parrocchiale di Coredo, 4, 5, 6
(16) Specificatamente: S. Maria, S. Michele, S. Nicolò, S. Pietro e S. Romedio, S. Silvestro e un sesto altare che il testatario chiama del "quondam" suo padre; cfr Archivio parrocchiale di Coredo, 1, n. 8
(17) Archivio parrocchiale di Coredo, 1, n. 40
(18) Le informazioni relative ai lavori eseguiti alla vecchia chiesa parrocchiale nei secc. XV - XIX sono state desunte da E. ENDRICI, "Coredo nell'Anaunia [...]" e da G. BALDINI, "Coredo in Val di Non", rispettivamente alle pp. 114 - 140 e 111-115
(19) G. BALDIN, "Coredo in Val di Non", p. 116
(20) Archivio parrocchiale di Coredo, 5.1.1, cc. 1 - 4
(21) Archivio parrocchiale di Coredo, 5.1.1, c. 5
(22) Archivio parrocchiale di Coredo, 5.1.1, cc. 8 - 9
(23) Archivio parrocchiale di Coredo, 5.1.2, cc. 23 - 32
(24) Archivio parrocchiale di Coredo, 5.1.2, cc. 82 - 85
(25) Archivio parrocchiale di Coredo, 5.1.4.1, cc. 27; cfr. anche G. BALDIN, "Coredo in Val di Non [...]", p. 123
(26) Per informazioni più dettagliate sulla chiesetta di S. Rocco si rimanda all'introduzione al sottofondo 'Chiesa di S. Rocco'; cfr. Archivio parrocchiale di Coredo, 6
(27) Archivio parrocchiale di Coredo, 10.3.5
(28) WEBER, Le chiese della Valle di Non [...]", p. 81
(29) WEBER, Le chiese della Valle di Non [...]", pp. 82 - 84 e E. ENDRICI, "Coredo nell'Anaunia [...]", pp. 149 - 153